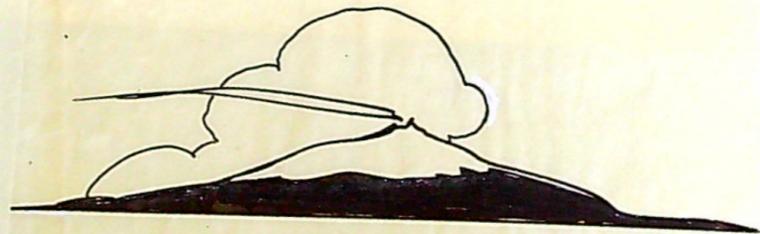
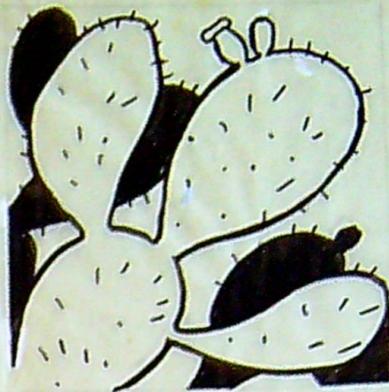


Handwritten text in a stylized, cursive script, possibly representing the name "M. J. M." or similar initials. The text is written in dark ink on a light-colored, textured paper.











9.6

in tutte
le librerie
troverete
PALERMO
di Gaetano Falzone
costa € 450



de lecte Inapimedo fe i compenenti
le furie

9/10/1955







HOTEL JOLLY



20 Dec 1955 : *Longipedia fuscicornis* *Apostema*

12993

cm. 9, 6

SICILIA: *noxie*



L'on^{te} Infrida, Presidente dell'EP
di Catania, ringrazia le firme
i partecipanti, le Autorità ed
il pubblico —

9/6/200



May Bull. Ethno Mami Kerimo

181

cm. 19, 8



6/

+

cm. 9, 4

Jolly Pescara



Approdo a Vulcano

" A destra. Tutto a destra!"

" Tutto a destra" ripeté il timoniere, dando mezzo giro alla ruota.

Lo Stretto era un fiume nero, scorrente fra le sponde punteggiate da festoni di luci, che si riflettevano nell'acqua. Le lanterne e i fari dalle opposte rive si ammiccavano ora rossi ora verdi ora con vividi bagliori, quasi fra loro scambiassero in un linguaggio sconosciuto convenevoli e intese.

Le stelle svanivano nell'imminente sorgere del sole, ch'era nascosto dall'Aspromonte.

" A sinistra è la punta del Faro. Si protende come il becco d'un uccello verso la Calabria. A destra è Scilla. Qui, a prua, dove lei vede i gorgi, in tempi lontani dovette esserci lo scoglio di Cariddi. Qui si doveva frangere la corrente e, strozzando, intasando lo stretto, le acque, in perenne tempesta, dovevano preoccupare i naviganti antichi. Ulisse, per esempio, il mio vecchio collega". E capitano Borda, lupo di mare moderno, invece della vecchia pipa ingrommata accese la sigaretta. " A sinistra" comandò.

" A sinistra" ripeté il timoniere.

" Cariddi sarebbe stato un bel pilone per il ponte che vogliono costruire fra la Sicilia e il continente. Punta dritto."

" Punta dritto", e l'uomo diede uno sguardo compiaciuto all'ago della bussola e alla carta di rotta; poi, facendomi l'occhietto, "Sempre così, mormorò, non tarda di un secondo."

" Cariddi è scomparso. Inghiottito forse dal mare oppure limato, sbriciolato, dalla corrente. Forse è scomparso come nei millenni scomparve quel pezzo di terra che univa la Sicilia al continente e di cui le Eolie sono i segni, le alte cime delle montagne, rimaste fuori dell'acqua, e le bocche dei vulcani, allineate con l'Etna, il Vesuvio, i crateri spenti dei colli laziali, tutte lungo la frattura della crosta terrestre, i testimoni della evoluzione del nostro pianeta!"

Le isole Eolie.

Tornavo dopo venti anni alla mia terra, straniero ormai ad essa, sotto la spinta di quella tenerezza amorosa, definita nostalgia, che è tormento dell'anima allorché i ricordi dell'infanzia, dell'adolescenza, della prima giovinezza riaffiorano con il richiamo assillante dei giorni trascorsi: sempre più belli nell'incupirsi della vita che va al tramonto.

Sapevo di conoscere poco della mia terra, la Sicilia, pur avendone pieni cuore e mente, e, prima di rientrare

3 col.

e. 10
10
Borda
9 13 1/2

nella città dove sono nato e dove, ormai, accanto ai miei morti arde soltanto la fiamma vivificatrice dell'amicizia, volli ricercare un rifugio, il ritiro, che mi avesse preparato spiritualmente al grande ritorno.

Mi si era parlato delle isole Eolie come di luoghi d'incanto, dalla gente ancora buona e generosa, semplice di costumi; mi si era parlato soprattutto delle isole come dei resti di un mondo mitico, scomparso; e volli andare nell'isola, fra le sette, la selvaggia, la meno abitata, la più strana, la più entusiasmante; là dove la natura sembra si sia fermata a millenni addietro, dove la gente è veramente di secoli addietro, dove, ponendo il piede sulla spiaggia sgorga nel cuore una polla di umiltà, di purezza, di sincerità, di bontà, e l'animo trema in uno smarrimento di dappocchezza davanti alla potenza di Dio.

Branco già, per me, isole del mito, le Eolie, reggia del Vento, signore dell'aria nella parte del Tirreno che sembra cinta in abbraccio amoroso dalla terra calabrese e sicula, e mai mi era occorso, per il passato, di averle intraviste dalla mia Sicilia, ancorché, così mi si disse e così constatai in seguito, da Capo d'Orlando, da Calavà, da Milazzo pare che possano toccarsi con la mano.

Oggi, ricordando il viaggio, vorrei che tutti visitassero le Eolie, partendo da Messina in un'alba settembrina con la foschia, che veli, oltre il Faro, le coste della Sicilia e l'orizzonte, sì che sembri che la piccola nave solchi le onde di un mare senza confini.

"Le isole sono là, davanti a noi," continuava il capitano. "La prua è diretta proprio alla lanterna di Celso, punta estrema di Vulcano verso Milazzo. Le isole sono allineate sull'orizzonte: Vulcano, Lipari, dietro le due gobbe di Salina, Panarèa e la piccola corte di scogli ed isolotti... Ah! là si vede ancora una città sommersa! E, poi, Stromboli, che soffia sempre come un gigantesco cetaceo... Alicudi e Filicudi sono nascoste dallo schieramento delle prime tre isole."

Capitano Borda là vedeva, le disegnava con gesti della mano, e il timoniere annuiva. Avevano entrambi un sorriso indefinibile sulle labbra: erano eoli loro e tornavano alle loro case. Io vedevo nulla, sapevo nulla: mi pareva di navigare verso l'ignoto e che le isole non esistessero, non fossero mai esistite, oppure che dovessero emergere improvvisamente dalle acque come sirene. E forse sirene erano quei delfini burloni, che, caracollando sulle onde appena appena increspate, facevano scorta alla piccola nave.

Avevamo il sole alle spalle. Il cielo era bianchiccio e il mare aveva il colore delle profondità cupe: blu di Prussia con larghe pennellate di lapislazzuli.

"Da Milazzo è un salto arrivare alle Eolie. Da Messina il viaggio è lungo con la nostra navicella; ma prepara l'animo all'incontro".

Tenevo gli occhi fissi nell'orizzonte dove la foschia si univa al mare e li stringevo per vedere quanto le parole

del marinaio avevano dipinto. Cedevo ad allucinazioni di isole violacee, evanescenti, di mostri eruttanti fuoco, di colate bianche come neve, le cave di pomice, che con l'indice sicuro capitano Borda aveva ~~wwwwww~~ additato nel velo.

Dalla plancia guardavo la tolda, dove una comitiva di fresche e prosperose francesine, equipaggiate con indumenti succinti e stravaganti, bivaccava stanca ancora del viaggio notturno, indifferente alla meta nascosta.

D'un tratto, sul confine del mare, mi apparve un obelisco, un lungo cero bianco, un giglio emergente dalle acque.

"La lanterna di Celso. Vulcano", commentò il timoniere e come se da terra il dio pagano ci avesse avvistati, obbedendo a un dovere di ospitalità, con rapido gesto fu strappato il velario lungo tutto l'orizzonte.

Apparve, così, l'isola ferrigna, rupestre, strapiombante sul mare. A destra una mammella rosea affiorava isolata e poi, evanescente, il sinuoso scenario di Lipari e Salina, eteree rispetto ~~wwwwww~~ alle tinte corrusche di Vulcano.

"Bello, eh?" disse il capitano, guardandomi con la coda dell'occhio. "Quello è Vulcanello, il fratellino di Vulcano. E' unito al maggiore da un istmo, una bassa pianura desertica. Questa, nelle libecciate, viene invasa dai marosi e le onde si inseguono come cavalli in fuga là dove di solito pascolano le capre. Vulcanello allora diventa isola. Quell'obelisco nero, torre merlata in mezzo al mare, è il faraglione di Ponente, del Porto di Ponente. Sembra nella baia, davanti a noi, e, invece, è oltre l'istmo, laggiù dove ci sono i grandi faraglioni, che dominano le bocche dell'isola fra Vulcanello e Lipari. Merita, no, un viaggio questo quadro?"

"Sì, questa sola visione ripaga già il viaggio", mormorai.

Ero commosso di fronte allo spettacolo della natura, che mi si schiudeva davanti. La navicella correva lungo la montagna strapiombante, aspra, rude, nuda, verso il cosiddetto Porto di Levante di Vulcano.

La baia, tagliata nel mezzo da una sottile quinta, uno sperone giallo di zolfo e bianco di gesso, sulla spiaggia ferrigna, (era un castello infernale il faraglione di terra), si apriva tranquilla sotto la mole imponente del vulcano, cono simmetrico questo che verso il mare sbavava frange di lava pietrificata e offriva sul fianco, verso terra, come corolla di gigantesco fiore, la bocca vecchia, il cratere spento, pieno di rughe, di anfratti, di scoli.

Dai fianchi della montagna e dalla sommità del cratere nuovo si levavano lunghe, sottili, filiformi, dense nuvolette giallicce, che poi si sfioccavano disperdendosi nell'aria.

"Le fumarole. Qui tutto bolle: terra e mare. Guardi laggiù, oltre la punta del faraglione di terra..." Il mare azzurro vicino alla spiaggia era lattescente e ribolliva. Pennacchi di acqua e vapore si alzavano dall'acqua. "Bagni caldi sulfurei in pieno mare. Un portentoso! E fango che bolle, e terra radioattiva, energetica. Sì, qui siamo davvero sul coperchio di una pentola piena di acqua bollente. Sente questo rumore? Hanno spinto una sonda a duecento e più metri di profondità ed è venuto fuori un soffione: sembra la valvola per impedire che la pentola...scoppi".

La nave aveva rallentato e come una grossa anatra bianca si aggirava lenta nello specchio d'acqua, sul quale scendeva l'ombra cupa del vulcano e si rispecchiava capovoltto il faraglione giallo e bianco.

Sulla spiaggia nera due o tre casette, dadi bianchi, una siepe di opunzie, un piccolo veliero a secco, alcune barche, una schiera di botti. Alcuni omini neri, vestiti di bianco, si agitavano, correvano, come formiche disturbate nel lavoro.

Sotto il faraglione un pontile in costruzione, un groviglio di casette, e lungo la rampa di accesso alcune donne intente a chissà quale lavoro dietro il parapetto.

L'odore salmastro, che veniva portato dalla brezza, si univa all'afrore di fichi acidi e alla puzza dell'anidride solforosa: un miscuglio strano, eccitante, forse inebriante, a cui dava colore e vita la sciabordia dell'acqua e il chiasso, che improvvisamente era scoppiato sulla tolda della nave.

La comitiva delle francesine si era affollata ~~sulla~~ ~~rispetto~~ a babordo, garrulo sciame seminudo, gridando, agitando cappelloni e fazzoletti, strillando ~~di~~ ~~di~~ meraviglia e ~~di~~ di entusiasmo. Le passeggeri sembravano invase da furore orgiastico.

Dalla spiaggia gli omini neri, i marinai, facevano ~~braghi~~ gesti con le braccia, lanciavano richiami.

Un carro primitivo dalle grandi ruote, trainato da due buoi e guidato da un uomo astato, scendeva lentamente sulla spiaggia.

"E' il carro bagagli per il villaggio Giuffré", indicò il capitano, "cioè il villaggio turistico, l'unico angolo moderno fra tanta primitività."

Da poppa il nostromo e i marinai gridavano insulti ai barcaioli, che, incuranti del pericolo, spingevano le barche verso l'elica per accostarsi più presto alla nave e imbarcare i passeggeri.

Un'altra barca le seguiva lentamente. Si era allontanata ultima dalla spiaggia e un barcaiolo dai capelli bianchi folti e crespi come ~~una~~ parrucca immergeva ~~con~~ solennità i remi con lunghe bracciate. Criseide era ritta a poppa: luminosa nel vestito rosso, ~~Tunica~~ dalle ~~ampio~~ larghe pieghe,

nascosta la testa dal cappellone di paglia, appariva magico fiore tropicale vagante sull'acqua azzurra.

Sotto il bordo gridavano i barcaioli in un bailamme incompsto, mostrando nel sorriso aperto i denti sani e bianchi e sprizzando scintille dagli occhi neri e lucenti come pezzi di ossidiana. Afferravano a volo fra le robuste braccia le francesine e leggermente le affastellavano sul barcarizzo. Sguittivano di gioia le passeggere d'oltralpe, rabbrivendo alla stretta; mentre cupo, profondo, frattanto si innalzava il triplice suono della sirena e, nel silenzio dell'isola misteriosa, rispondevano lo sciabordio dell'acqua e il russare del soffione.

Bravamo davvero a Vulcano, a poche miglia dalla Sicilia? Bravamo in Italia, in Europa, ovvero agli antipodi, nel Pacifico, nelle Antille, presso le coste dell'Africa?

Bravamo davvero nell'isola prescelta ovvero era tutto un miraggio, uno scherzo della Fata Morgana, un sogno dal quale ci saremmo presto svegliati? Era l'isola dei romanzi di avventure e audaci imprese, che leggemo fanciulli e nel quale sognammo di vivere, isola trovata dopo il lungo vagabondaggio di tutta una vita? O l'isola del mito, creata dalla fantasia di Omero, di Virgilio, isola che emergeva dalle acque in confusione della nostra incredulità?

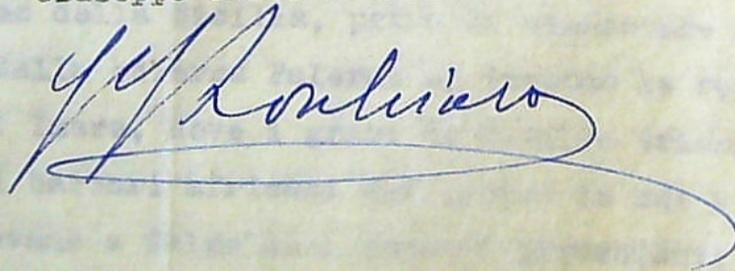
Le grosse barche, affollate come quella di Caronte, scivolavano lente. Le francesine facevano segni verso il vecchio vulcano, dimentiche già della nave, del capitano, degli ultimi passeggeri. Sembravano spose in ansiosa premura per raggiungere i mariti pionieri, e poco o nulla valeva l'ammonimento dei marinai e della guida acché stesse quiete, non si agitassero, non rischiassero di capovolgere le barche e giungere a riva a nuoto.

"Vulcain, Vulcain, oh la douce île".

Non era, poi, tutto un sogno, se Criseide era là, sotto il barcarizzo, e faceva cenno di scendere giù.

Giuseppe Guido Loschiavo

R/12
XII/1953



Ricevuto

Prot. N.

Articolo di Apostolos DASKALAKIS

3 col.

Il Sigillo di Bisanzio

IN PALERMO PERMANE VIVA LA STORIA MILLENARIA DEL MEDITERRANEO.-
LE SUPERBE RELIQUIE DELLA CIVILTÀ GRECA.-

Forse nessuna altracittà del Mediterraneo potrebbe presentare tanti titoli di nobiltà quanti Palermo, per un congresso di studi mediterranei. In questa bella città di Sicilia dove la dolcezza del clima mediterraneo gareggia con le bellezze fisiche, da tempo immemorabile sino ad oggi, i popoli mediterranei si sono incontrati e mescolati, e tutti vi hanno lasciato qualche cosa come reliquia storica delle loro civiltà. [Senza fermarci ai Siculi autoctoni e ai loro vicini Fenici, nel mirabile golfo di Palermo gli antichi greci si stanziarono nella rinomata città di Palermo, il cui nome si è poi modificato in quello odierno. Intorno alla attuale Palermo esistevano nella antichità illustri città greche, come Selinunte, Segeste, Agrigento, i cui mutilati avanzi muovono anche oggi la ammirazione come autentiche testimonianze della grande civiltà dei greci di Sicilia.

La terribile Cartagine si era rivolta verso Palermo per annientare lo ellenismo della Sicilia, prima di minacciare Roma. A piccola distanza dalla odierna Palermo si trovano le rovine della città greca di Imera, dove i greci di Sicilia trionfarono combattendo contro i barbari africani nel giorno in cui i greci della penisola vincevano a Salamina i barbari provenienti dall'Asia. E soltanto quando Cartagine si fu impadronita di questa parte della Sicilia ed ebbe annientato lo ellenismo che vi si

trovava, minacciò di schiacciare anche Roma. [Ma anche Roma, quando alla fine raggiunse il predominio in Sicilia, e assoggettò lo ellenismo che vi si trovava, attinse di là gli elementi della civiltà dei quali aveva bisogno prima di intraprendere la conquista di tutto il Mediterraneo. Come anche in altre città della Sicilia, anche in Palermo i monumenti della età romana portano piuttosto l'impronta del mondo greco conquistato e gradatamente assorbito che non quello del conquistatore.

Bisanzio, dopo un breve periodo di dominio degli Ostrogoti, aveva cominciato a disseminare in Sicilia documenti della primitiva età cristiana, nei quali non manca la influenza della locale tradizione greco-romana.

Ma sopraggiunse la conquista degli Arabi, i quali fecero di Palermo un punto di partenza per muovere alla conquista dell'Europa cristiana, ma contemporaneamente anche un illustre centro di civiltà musulmana. Per circa tre secoli gli Arabi signori di Palermo e di gran parte della Sicilia, oltre a propagare usi e costumanze della vita araba, molte delle quali si conservano ancora, disseminarono qua e là splendidi monumenti arabi. La maggior parte di essi fu in seguito distrutta dai Cristiani. [Tuttavia, essi lasciarono in Palermo per tutto il resto del Medioevo qualche cosa del senso artistico musulmano, a prescindere dal fatto che numerosi monumenti della successiva età cristiana e specialmente palazzi e chiese furono costruiti distruggendo o trasformando precedenti edifici musulmani. Il singolare tempio di S. Giovanni degli Eremiti, uno dei più strani monumenti di Palermo, colle sue rotonde cupole musulmane, è secondo ogni probabilità una vera e propria moschea della età araba che trasporta anche oggi il visitatore nella sfera del misticismo orientale. Similmente una ala della cattedrale di Palermo apparteneva ad un tempio musulmano, e si adorna ancora di iscrizioni e di arabeschi. Anche il famoso palazzo reale dei Re Normanni serba tracce

antichi edifici arabi.

Ed infatti per quanto possa costituire uno strano fenomeno storico, la fondazione di uno stato arabo in Sicilia, ancora più strana fu la fondazione dello stato normanno. Questi famosi pirati scandinavi, dopo avere per secoli seminato la morte e la distruzione nei paesi occidentali, alla fine si stabilirono sulle coste della Francia presso la Manica e alle foci della Senna dove fondarono il Ducato di Normandia. Di là mossero a conquistare l'Inghilterra, poco più tardi si diressero verso il Mediterraneo e occuparono la Sicilia dove abatterono gli ultimi resti della conquista araba. I Normanni, duchi e poi re della Sicilia fecero di Palermo la loro capitale e, ambiziosi come erano, la adornarono di edifici monumentali di arte mirabile. Tuttavia poiché non avevano una propria tradizione di civiltà, e non erano in grado di crearne una da un giorno all'altro, ricorsero a Bisanzio. Ora con minacce, ora con incursioni nelle terre bizantine e forzato trasferimento di popolazione, ora con allettanti promesse, riuscirono a trasferire a Palermo numerosi greci, architetti, artigiani e artisti ai quali affidarono la costruzione e la decorazione di palazzi e di chiese.

Ma i bizantini facevano quello che sapevano fare e cioè un'arte e un'architettura puramente bizantina. E i monumenti dei Re Normanni di Palermo di questo periodo (XI e XII secolo) sono puramente bizantini. In particolare, le chiese coi loro superbi mosaici e le loro iscrizioni greche trasportano il visitatore a Bisanzio. Ed anche oggi nulla commuove il visitatore greco di Palermo più di queste superbe chiese bizantine, come la Cappella Palatina, la Cattedrale di Monreale, e fuori di Palermo la cattedrale di Cefalù. In queste chiese lo spirito dello ellenismo medievale ha disseminato superbi e veramente immortali mosaici che coprono tutto l'interno del tempio. Sfavillano così in indicibile armonia le figure del Cristo Pantocrator e della Madre di

Dio, i profeti e i santi colle loro iscrizioni in greco e colle citazioni in greco dei Vangeli, e glorificano anche oggi non tant'età dei re normanni, quanto la civiltà del mediove bizantino.

Dopo, i normanni, si insediarono a Palermo come signori della Sicilia, gli Hohenstaufen, imperatori del Santo Romano Impero Germanico, poi gli Spagnoli, poi i francesi, quindi i re di Napoli, sino a quando la casa reale di Savoia annesse anche la Sicilia al ricostituito Regno d'Italia. [Tutti vi si sono fusi e tutti ^{hanno} lasciato segni del loro tempo e della loro civiltà, e in tal modo Palermo rimane anche oggi una vivente espressione di tutte le tempestose vicende vissute dai popoli del Mediterraneo in tutti i secoli della loro storia. Quando noi ci siamo riuniti ⁱⁿ ~~ora~~ per il Congresso di Studi Mediterranei ciascuno di noi sentiva di vivere un poco nel proprio clima nazionale e naturalmente questo accadeva più che a tutti a noi greci.

Ap. DASIALAKIS

Convalescenza sull'Etna

diario

di
Antonio Ariante

*

Quirini
Tomato

2.10
9.21

Muz. Caporaso

1. I giorni della mia convalescenza ~~sull'Etna~~ sull'Etna trascorrevano in una noia perniciosa che mi toglieva perfino la gioia dell'incantevole panorama. Il dottore mi aveva consigliato lunghe e snervanti marce nella montagna, che mi avrebbero ridato il sonno. [Calzai un pesante paio di scarpe ferrate e iniziai le mie escursioni, andando a visitare la sorgente più famosa, in seno a una ardua roccia. Accesi la candela e penetrai nella feritoia tappezzata di muschio e capelvenere: c'è nel ventre della Cava spazio soltanto per una persona nagra. Percorse alcune centinaia di metri, raggiungi un lago meraviglioso, e l'acqua piove sul lago dalle pareti attraverso una flora rarissima; la candela si spense e non ritrovai più i fiammiferi. [Rintracciai la via d'uscita dopo ore di va e vieni nelle viscere dell'Etna, e, giunta a casa, diretto mi misi a letto con l'itterizia. [Questa è la terza notte che, ~~sull'Etna~~ ^e sull'Etna, non riesco a chiudere occhio: i boscaioli ballano e cantano fino a notte alta, davanti alla mia casa.

Sono in gran parte uomini turbolenti e col gozzo, che a maggio si armano di canne e di asce ed emigrano verso lontani paesi del vulcano. Mia sorella ed io li guardiamo dal buco della chiave, a lume spento.

Se avessi la rivoltella che il duchino voleva prestarmi in farmacia, sparerei. Me lo diceva, lui : "Basta tirare in aria, scappano, non si fanno più rivedere". I boscaioli sono già sulla finestra, sulla terrazza e sulla cisterna di casa mia ! Hanno sete ? "Ah, - io grido - chi mi tocca ?" "Nino, risponde Virginia, stringendosi a me - che paura, sei tu ?" "Perché non sei rimasta a letto ?" Mi sento venir meno dallo spavento provato per quella mano nel buio, la manina gelata di mia sorella. "Parliamo a bassa voce, - le dico - e non piangere, è peggio, dobbiamo far credere che siamo già addormentati, così se ne andranno". Ma che diavolo fanno ~~inutili~~ su e giù con il secchio ? Svegliano anche i vermi della cisterna. Ora son dietro la porticina del cortile. In cinquanta : per sfondarla basterà una spallata. "Subito, - suggerisco - spostiamo i mobili da questa parte".

Svelti, con una forza che non ci conoscevamo, corriamo da un punto all'altro della casa campestre, impugniamo sedie, comodini, tavoli, arnesi, e tutto collochiamo contro la porta, appuntellandola sopra e sotto, barricandoci come in un castello.

Quasi che comprendessero i nostri sforzi, i boscaioli abbandonano il cortile e ritornano sulla strada. Allora è necessario ricollocare da quest'altra parte i mobili più pesanti.

Il cicaleccio diviene ronzio d'api ; si ode uno scalpitar di cavalli e pare che venga dal viale del cimitero, si avvicina e si riconosce per quello delle guardie forestali. Al loro passaggio, gli scaltri boscaioli si fan trovare scraiatati per terra e con gli occhi chiusi. Ma, allontanatisi i due cavalli, a uno a uno i gozzuti si rialzano e appena l'eco degli zoccoli si perde nella valle, eccoli di nuovo a chiamare Virginia dal buco della chiave.

Proprio quando meno me l'aspetto una energia e un coraggio incomprensibili spingono mia sorella fino all'uscio. Il sangue freddo e la disperazione si danno mano. Le donne, quale prodigio ! io non avrei mai ardito tanto. Non dimentico che una volta mia madre armò ^{si} palo la mano di un contadino perchè schiacciasse la testa a una gatta nevrastenica. Rapida, Virginia caccia nel buco uno spillone. Il boscaiolo si porta le mani alle labbra, ^{e scappa come un daino.} ~~preannunciando la sua~~



2. Il postino Bellomo è innocente. Non ha ^{preso} ~~rubato~~ i gioielli dei signori di Z... È la moglie sua che li ha ^{ce} ~~rubati~~, e lui non lo sa. [Bellomo, che ho visto fuggire, non si allontana dalla mia mente. Mi affaccio alla finestra, quasi volessi scoprirlo tra la moltitudine della città lontana, Catania, distesa dinanzi al mare sereno. Quante luci laggiù, quanta

musica, quanto amore ! È l'ora in cui i varietà si illuminano ed aprono le porte ai giovanotti che getteranno i soldi e i fiori alle smaglianti ballerine settentrionali ; è la sera che al Kursaal la stella spagnola Carmen Malaguena apparirà per la prima volta dopo di aver debuttato trionfalmente all' Eldorado di Messina. Bellomo è là che si vuol distrarre, in una poltrona di prima fila.



L'orologio della chiesa ~~di~~ suona mezzanotte. I cani abbaiano. Qualcuno è al portone, chiede di parlare con me ; viene dalla città ; è il signor maresciallo, che ci dice : - Il fattore è all'ospedale provinciale. Le guardie di finanza l'hanno trovato, sulla sabbia, a pochi passi dal lazzaretto ; troppo tardi, povero Bellomo.

La moglie di Bellomo è già in cortile ; quando le diranno che è vedova, smetterà di lavare i calzoni del marito. Ora cala e tira il secchio dal pozzo, ove coi vermi si nascondono i gioielli dei signori di Z...*



3. Il giorno dell'attentato a Mussolini, mi trovavo ancora ~~sull'Etna~~ sull'Etna, in condizioni di salute non migliorate. Il podestà cinse la sciarpa tricolore e mobilitò vecchi,

giovani, donne e bimbi con fanfara e gogliardetti. Il corteo sfilò lungo la via principale del paese, osannando a Mussolini e profferendo tremende minacce contro i nemici del regime. Il podestà fermò il corteo proprio dinanzi la mia casa e lì urli, strepiti, insulti, canti e strombettate che non finivano più; ora, proprio un'ora prima io avevo parlato male di Mussolini con il medico condotto. Non trovai di meglio che di calarmi nel pozzo ove rimasi nascosto fino a sera tardi. [La realtà era tutt'altra. Il podestà, sapendomi scrittore e giornalista, m'aveva portato l'imponente corteo fin sotto casa, sperando in cuor suo d'ispirarmi un magnifico articolo in suo onore.



4. Stamane, con l'automobile del signor sindaco, mia sorella ed io ritorneremo in città. Limpida la voce dei galli e dei vendemmiatori si ode dalle fattorie e dalle vigne; e l'aria è dolce. Virginia mi raggiunge in terrazza, con coltello e forchetta per sbucciare i fichidindia. Sorge il sole dal mare, e tutto il cielo fino alla montagna si indora. Gli uomini e le bestie lentamente escono; e si vedono i vecchi di novant'anni che affettano il pano nero e lo mangiano beati. Sono i figli del vulcano, solidi come querce.

Antonio Ariante

Zincografica Siciliana

di Giuseppe Pandolfo

VIA MAQUEDA 256 TEL. 15260 - PALERMO -

CLICHÉS
Fotolito - Cariche
Incisione su metallo
Doraggi e disegni pubblicitari

Conto e Centimetraggio Prof. Falzone n. 1 Sicilia Juridica

No		Totalè cmq.
1	25X35X3	2.625 (di cui cm 875 memorato)
2	14X9	126
3	14,5X7,5	108,75
4	19X13,5	256,5
5	10X6,5	65
6	19X13,5	256,5
7	13X10	130
8	10X7	70
9	10X7	70
10	10X6,5	65
11	6X9	54
12	19X5,5	104,5
13	6X9	54
14	13,5X9	121,5
15	12X7	84
16	10,5X7,5	80,75
17	11X7	77
18	6X9	54
19	7X8	56
20	11,5X6,5	74,75
21	11,5X6,5	74,75
22	15X11	165
23	15X11	165
24	19X15	285
25	13X7	91
Totale cmq.		5.213 X
		8

44.840
 11.690

 33.150

Totale L.....		41.604=
21 Minimali	a L.500.	10.500
32 Riempitivi	" " 200	6.400
Totale L.....		68.504

a Pandolfo
 10/44 anticipo 20.000-
 30/I/5h ind 10.000
 4/II a saldo 3.150

 33.150

Conto per
 conto separato
 Premi Lib. di Pol.

 11.690

 44.840

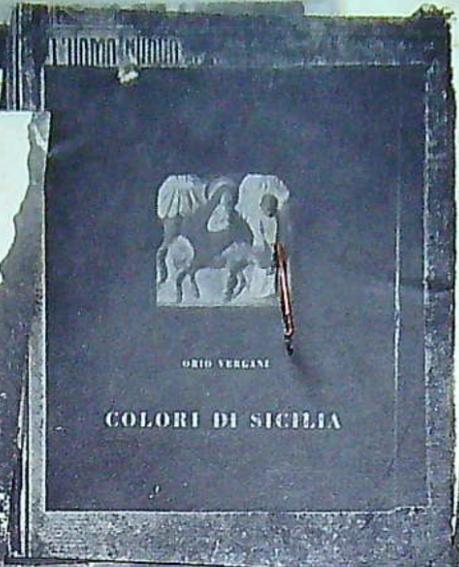
La fattura 29 per 10815
 per cm 875 a f. 12 viene da
 me inviata off. h/2 allo memorato
 per il lavoro. Pandolfo
 incassare direttamente
 ff

1891

855 x
8

7000

32.000
8.000
4.500



la
mistica

FLAMMARION

colta € 450



ORIO VERGANI

COLORI DI SICILIA



